

# Tutti i colori del razzismo

**MAURIZIO CHERICI**

SEGUE DALLA PRIMA

**A**lla Fiera del Libro di Torino questo ricordo è solo una piega leggera: fa discutere un certo tipo di scrittori che nel secolo scorso chiamavano «impegnati», ormai impegnati a sopravvivere raccontando il mondo che cambia da un romanzo all'altro. Parlo degli scrittori che guardano il mondo non gli scrittori che trasformano le canzoni in romanzi (Paulo Coelho) o distribuiscono la felicità legando i lucchetti ai lampioni di un ponte. «Davvero la schiavitù è finita?»: Tahar Ben Jelloun beve il caffè del mattino prima di presentare *Partire*, ultimo libro Bompiani. «La schiavitù non è diventata invisibile ma ipocritamente sottile: senza ordini e catene si costringono milioni di persone a scegliere la schiavitù delle favolas dove i diritti dei senza nome sono più o meno gli stessi di due secoli fa». Il razzismo gioca una parte importante nella nuova schiavitù. «Prende forme che cambiano da un paese o da un continente all'altro... ma il principio dell'esclusione non cambia. Non è il colore della pelle anche se il colore può contare. Ho ascoltato le stesse risposte dai bambini di Sarajevo ai bambini delle favolas di Rio: parlano sempre di soldi. I soldi restano il confine. Nel 1973, dopo la guerra del Kippur, i paesi del Golfo avevano chiuso i rubinetti del petrolio costringendo l'Europa ai disagi delle domeniche a piedi, luce gas talmente cara da ingiocchiare l'economia. Colpevoli gli arabi, tutti gli arabi». Una notte a Marsiglia squadre di bianchi illuminati ne hanno uccisi 15: ritorsione esemplare con l'alibi della legittima difesa. Possono quattro beduini avvilire il mondo civile? «Le vittime erano arabi trasandati. Numeri, solo numeri, dell'emigrazione. Qualche mese dopo arrivano al casinò

di Nizza (pochi chilometri in là) gli arabi del Golfo» avvolti in tuniche immacolate, cerchiati d'oro attorno alla kefia. Riveriti e accolti dai sorrisi di chi gridava l'odio verso gli arabi che strangolavano l'Europa. «La ricchezza li aveva trasformati in francesi dalla pelle chiara». Direttore del casinò e camerieri dei grandi alberghi hanno sprofondato il razzismo in un medioevo da dimenticare. Adesso Parigi ha un nuovo presidente: Sarkozy giura di non fare differenze tra chi abita nei palazzi impettiti attorno ai Campi Elisi e i ragazzi delle banlieu. «È ambizioso ed impegnato a cambiare la memoria. Viene dall'emigrazione (Ungheria) ma l'ha cancellata. Vuole essere un francese-francese, ricco e di successo. I ricordi della famiglia non possono condizionarlo. Ha "utilizzato" i giovani delle periferie, fi-

## Festa per i due secoli senza schiavitù? Ma la nuova schiavitù è l'emigrazione, dal Messico all'Est dall'Italia all'Africa...

gli di emigrati arabi o dell'Africa nera ma cittadini francesi; ne ha provocato il malcontento dovuto all'emarginazione per poi reprimere con durezza, mandando ai francesi-francesi un messaggio nel quale riconosce i privilegi che il colore diverso dalla pelle dei senza niente non possono minacciare: io vi difenderò così. Non è possibile pensare che le repressioni e le reazioni siano nate per caso. Tutto è stato pianificato. Sarkozy ha voluto separare la gente tracciando frontiere interne dentro ogni città. Sette giorni dopo la sua vittoria elettorale mille auto sono state bruciate. Una preguerra annunciata da chi non vuol tornare indietro». Non è schiavitù, né razzismo teorizzato, ma non siamo lontani. Due secoli dopo. Lei festeggia i due secoli della schiavitù

cancellata? «Ma cosa c'è da festeggiare? Nuova schiavitù è l'emigrazione». Sandra Cisneros la scrittrice chicana (vive negli Usa con sangue messicano) nel '91 ha sorpreso gli Stati Uniti col romanzo *La casa di Mango street* e pubblica *Carmelo* con la piccola casa editrice Nuova Frontiera. Insegna a leggere e scrivere agli immigrati illegali: ha scoperto come l'aver soldi o non averli, abitare in belle case o nelle baracche, possa cambiare il destino di chi scappa dall'altra America per fame. «La schiavitù continua. Cambia solo la forma. Nuovi schiavi sono gli emigranti. Non solo nelle americhe, anche in Europa. Mi hanno raccontato della legge che li strangolava in Italia. Mi pare vogliamo cambiarla ma qualche partito resiste. È bello sentirsi bianchi solo perché la pelle è chiara e il portafoglio senza problemi. Tre mesi fa nella Carolina del Sud tre contadini chicanos sono morti di sete. Morti perché il capataz non ha dato il permesso di andare a prendere l'acqua. Non dovevano perdere tempo. È bello festeggiare la buona volontà di due secoli fa. Bisognerebbe festeggiare ogni giorno la buona volontà dei cittadini di oggi. Cos'è un emigrato squattrinato e senza documenti nella società globalizzata dove i soldi viaggiano e gli uomini no?». Anche Alicia Gaspar de Alba è una messicana nata a El Paso, Texas, due passi dentro gli Usa, due passi fuori dal Messico. Insegna inglese all'università chicana della California. Sta parlando del suo ultimo libro pubblicato da La Nuova Frontiera *Il deserto delle morti silenziose: i femminicidi di Juarez*. 140 belle ragazze, capelli lunghi sono state massacrato lungo il confine che divide gli Stati Uniti dal Messico, colonne d'Ercole tra primo e terzo mondo. Con la tenerezza di una narrazione che ricostruisce la storia macabra della quale diventa testimone, si arrabbia appena le si ricorda che la schiavitù è finita e che l'uguaglianza dei diritti abbraccia ogni popolo del mondo: «Abbraccia chi?». Polizie che nascondono le prove dei delitti da una parte e dall'altra del confine. Le donne non contano, soprattutto quando dondolano attorno

alla frontiera nella speranza di attraversare la linea proibita per entrare nel paese dei sogni. Violentate silenziosamente dagli agenti dei due paesi, sfruttate nelle *maquilladoras* dove assemblano in terra messicana manufatti che tornano negli Usa e finiscono nelle nostre vetrine. Dottrina Reagan che la dislocazione verso Est dell'Europa dei bravi imprenditori sta copiando con la stessa crudeltà. Giovani donne che guadagnano pochi dollari al giorno: ne spendono la metà per un litro di latte. Per essere assunte devono dimostrare di non aspettare un bambino. Mestruazioni monitorate ogni mese: guai restare incinte, perdono il posto. «Questa non è schiavitù?». Interviene Silvana Pisa, senatrice Ds: «Nell'Italia del Sud capitano più o meno le stesse cose. Le ragazze firmano dimissioni in bianco al momento dell'assunzione. Le impegnano a dimettersi appena incinte. Perdono la liquidazione, restano senza lavoro». Sta lavorando a una legge che rimuova il mostro nascosto nei contratti capestro di certe aziende. Se Sandra Cisneros e Alicia Gaspar de Alba sono pessimiste - «è una schiavitù» per il momento senza speranza - Silvana Pisa continua non si arrende. E spera anche Monica Mazzoleni di Amnesty: distribuisce cartoline di protesta da inviare all'ambasciata messicana. Raccoglie firme, chiede solidarietà. È davvero convinta che le cartoline e gli elenchi dei cittadini indignati possano limare i grandi interessi dell'economia globalizzata che nuota felice nelle dislocazioni? Ricorda la risposta di un amico di Amnesty al lavoro in Guatemala: mai rinunciare a lottare per una causa difficile ma giusta. Se la Francia festeggia commossa l'anniversario, la Spagna se ne gloria e il Portogallo, grande mercante di carne umana, ricorda la svolta che ha cambiato il mondo, le nostre leghe fanno bene a tacere. Se parlano devono cambiare vita. Ed è ingiusto che gli italiani-italiani mettano in discussione il tran tran proprio mentre l'economia tira il fiato e le vacanze stanno per cominciare.

mchierici2@libero.it

## DIRITTI NEGATI

LUIGI CANCRINI

# Cannabis, giuste sanzioni e falsi moralismi

**Viviamo in Europa, in uno dei Paesi più ricchi del mondo, mondo che è percorso tuttavia dalla sofferenza silenziosa dei vinti, da storie di emarginazione e violenza che non fanno notizia. Vorremmo dare spazio, in questa pagina, alla voce di chi rimane fuori dalla grande corsa che ci coinvolge tutti, parlando dei**

**diritti negati a chi non è abbastanza forte per difenderli. Sono proprio le storie di chi non vede rispettati i propri diritti a far partire il bisogno di una politica intesa come ricerca appassionata e paziente di un mondo migliore di quello che abbiamo costruito finora.**

Scrivete a [cstfr@mclink.it](mailto:cstfr@mclink.it)

*Caro Cancrini, l'autista dell'autobus in cui sono morti quei due bambini ha avuto secondo i poliziotti un colpo di sonno. Cannabis ed alcool ritrovati nel suo sangue potrebbero avere avuto importanza nel determinarsi di questo colpo di sonno. Tu che ne pensi? Ci siamo tanto battuti, da sinistra, per non punire i tossicodipendenti ma fatti di questo tipo possono mettere in crisi questo tipo di lotta. O no?*

### Lettera firmata

Il modo migliore di affrontare questo problema potrebbe essere, a mio avviso, quello che già viene usato con i protagonisti delle gare sportive. Nel calcio e nell'atletica, nel ciclismo e nel nuoto, la ricerca di sostanze dopanti o stupefacenti nelle urine a volte nel sangue, è normale. Fa parte dei provvedimenti con cui si si cautezza dalla frode sportiva. Non desta reazioni o problemi particolari in chi ad esso viene sottoposto. Non è, soprattutto, infamante. È, semplicemente, giusto. I piloti d'aereo accettano come naturale, ugualmente, che i passeggeri siano cautezzati anche da questo tipo di controllo. Una estensione, non sistemica ma frequente, a chi guida treni, mezzi pesanti, veicoli usati per il trasporto di persone o cose potrebbe essere, a mio avviso, serenamente accettata da tutti. Così come accettato da tutti dovrebbe essere il principio per cui le persone che hanno provocato degli incidenti con automobili, moto o motorini siano sottoposte a questo tipo di accertamenti.

Vale la pena di riflettere seriamente sulla differenza che c'è fra questo tipo di provvedimenti e l'obbligo di sanzioni amministrative, con ritiro della patente e/o con sequestro del mezzo, previsto dalla legge vigente per le persone che detengono quantità di sostanze stupefacenti al di sotto della dose minima prevista per ipotizzare lo spaccio. Chi ha con sé uno spinello e decide di fumarlo dopo, quando arriva a casa, può andare incontro al ritiro della patente, infatti, mentre chi lo ha fumato prima e provoca un incidente non corre più questo rischio. Ad oggi le idee che si muovono dietro questi ragionamenti è, ovviamente, un'idea controversa. Chi dà alle norme di legge valore soprattutto di deterrente («se ti trovo con la droga in mano, passi dei guai: tu, dunque, non la comprare») spinge sul pedale della sanzione preventiva. Chi crede nella importanza di una norma che sollecita il senso della responsabilità insiste, invece sul fatto per cui il rapporto con le droghe (dall'alcol allo spinello) deve essere visto come un problema della persona che lo usa. Con un limite solo, quello legato alla possibilità che l'uso di droghe determini dei danni agli altri, ponga dei limiti alla loro incolumità o alla loro salute.

Un rovescio di critiche si è abbattuto ancora una volta, dopo l'incidente di Torino, sulla Ministra che aveva, con un suo decreto, innalzato la dose minima di tetraidrocannabinoli detenibili per uso personale. Quello che manca in queste dichiarazioni infuocate, purtroppo, è un ripensamento delle norme che, da destra, sono state approvate alla fine della scorsa

legislatura. Era possibile da allora, e non è stato fatto, intervenire su questa materia avendo obiettivi diversi da quelli del ragazzotto che fuma lo spinello con gli amici: dall'interno di un moralismo che, come tutti i moralismi, si preoccupa della facciata più che dei problemi, delle reazioni di una opinione pubblica disorientata più che dei danni causati da un uso improprio e pericoloso di sostanze che alterano, in vario modo, le funzioni cerebrali.

Ho davanti a me i risultati di due ricerche condotte da Labos sui liceali calabresi e da Suman sugli allievi di una scuola di Apricena. Interrogati con un questionario anonimo, ragazzi che possono essere senz'altro considerati rappresentativi delle generazioni che crescono oggi in tante province italiane rispondono permettendo a chi legge le loro risposte di farsi un'idea semplice e chiara sul problema droga e giovani nel nostro paese. Proponendo tre dati di fatto su cui non sempre chi fa politica riflette abbastanza:

- la droga (le droghe) fa parte (fanno parte) dell'orizzonte quotidiano dei giovani e dei giovanissimi di oggi; tutti o quasi tutti sanno di che cosa si tratta, hanno idee sufficientemente precise sui differenti effetti provocati dalle diverse sostanze; non ne condividono, in maggioranza, le scelte ma non dimostrano pregiudizi "moralisti" nei confronti di chi ne fa uso;
- la vicinanza alle droghe, la capacità e la possibilità di procurarsene non sono distribuite a caso nella popolazione esaminata: sono i ragazzi e le ragazze che hanno dei problemi (a casa, a scuola e/o con i coetanei) quelli che più degli altri le hanno usate o rischiano (pensano, prospettano) di usarle;
- la conoscenza dei rischi legati all'uso di droghe è molto incerta; sottovalutazioni forti vengono fatte da molti, in particolare, sull'alcool e sulla cocaina; la necessità di una informazione corretta (non terroristica, voglio dire, o basata sul richiamo a valori etici ma scientifica in quanto basata su quello che davvero si sa) risulta del tutto evidente mentre si esaminano le risposte date a questi questionari.

Quello di cui abbiamo bisogno per affrontare un problema di questo genere, sulla base di questi dati è, mi pare, un richiamo forte al senso di responsabilità ed un insieme di comportamenti coerente, soprattutto, con questo tipo di richiamo. A livello di legge e di attuazione delle leggi. Quelli che servono sono interventi chiari, non prediche da pulpiti poco credibili come quelli della politica mediatica di oggi; quella che con tanta facilità cade nella trappola delle lene e dei cercatori di scandali e/o di santoni. Proporre con fermezza che chi sta alla guida di un autobus o di un treno possa essere sottoposto allo stesso tipo di controlli cui si sottopone oggi l'atleta professionista potrebbe un modo semplice, credo, di andare in questa direzione. Discutendone, com'è giusto con i lavoratori e con i loro rappresentanti. Ma partendo comunque dall'idea per cui le libertà personali debbono comunque trovare un limite, in democrazia, nel rispetto di quelle degli altri.

# Il futuro della politica (fuori e dentro il Pd)

**VINCENZO VITA**

**R**ivendico il diritto a un dubbio e a una sofferenza che investe, d'altronde, un tratto della nostra storia. L'essere rimasti - più d'uno - alle soglie dell'uscio dei Democratici di sinistra, non aderendo al percorso avviato ormai definitivamente dall'ex mozione Mussi ora divenuta Sinistra democratica per il socialismo europeo, ha prodotto un turbamento forse poco compreso da chi suppone una politica spogliata di qualsiasi soggettività, ridotta a una mera «linea», ma che pesa invece come un macigno se la politica è stata ed è una scelta profonda, per certi versi una «totalità». Confesso con prudenza, ma anche con determinazione, che la scelta di dar luogo alla costituente della sinistra nei termini proposti nella bella e riuscita manifestazione del 5 maggio può rischiare di evocare un modello già sperimentato, sempre che siano vere le riflessioni sui cambiamenti profondi introdotti via via dalla crisi dei vecchi sistemi cognitivi e sociali, dal capovolgimento di tanti archetipi che nell'era del fordismo e della grande fabbrica capitalista hanno reso più drammatico, ma anche più semplice, declinare il termine «sinistra». Per questo, benché di fronte all'attuale configurazione del Partito democratico da ritenersi, senza improbabili improvvise folgorazioni, né tuttora adeguata né motivata (come si vede dalle quasi quotidiani polemiche), si era suggerito un tempo di scelta - sul «che fare» - più lungo. Il tempo è, notoriamente, una variabile fondamentale, anche nella sfera pubblica. Forse un tempo più lungo avrebbe permesso una concreta verifica sul campo, utile soprattutto se si è convinti che il Pd non è un progetto compiuto, bensì un territorio aperto di lotta politica e culturale dentro il quale si gioca una partita cruciale per la ristrutturazione dei poteri nel nostro paese. Si è definitivamente concluso un ciclo della politica, con le sue forme consolidate nel secolo scorso, i suoi stili e i suoi riti. La «forma partito», così come era stata concepita,

difficilmente potrà avere futuro. È il secolo della rete, di internet, che rappresentano non solo una tecnica, quanto anche un modello di organizzazione sociale e persino una metafora del cambiamento in corso lungo i percorsi dei saperi e dei soggetti. Il Pd, dunque, persino al di là delle intenzioni dei suoi stessi proponenti, sarà la premessa e l'occasione per un mutamento non ancora del tutto prevedibile del sistema politico italiano. Tuttavia, qui passa la parte più rilevante del cambiamento. Certo, meglio sarebbe stato stare dentro o nei pressi di un più laborioso e meno concitato flusso critico. L'area della sinistra dei Ds, con la Fondazione («Una sola terra») cui aveva di recente contribuito a dare vita, poteva (e doveva) rimanere almeno nell'incipit di tale processo per coglierne meglio, oltre che le verosimili ombre, anche le auspicabili luci. Per scegliere, se del caso, solo in un secondo momento un'altra strada, ma con la forza di chi partecipa ai grandi processi dall'interno, pur mantenendo lo spirito e la coscienza più critici. Del resto, la vicenda che ha segnato la nostra «sinistra» dall'epoca della svolta dell'89 in poi è sempre stata una sapiente miscela di oggettività e soggettività, nella consapevolezza che la vicenda politica ha le sue scosse e le sue rotture, ma all'interno di ciò che la storia e il modo di viverla costruiscono. Insomma, più utile e originale sarebbe stato il contributo al non più rinviabile ripensamento della sinistra l'agire nei luoghi in cui siamo stati fin qui. Non replicando ai rischi della fusione a freddo tra i Ds e la Margherita con quelli di una separazione anch'essa affrettata per ipotizzare la via di una nuova sinistra. Coinvolgente, ma non facilmente praticabile.

Il quadro è ora ben lontano da quello che sembrava essere il primigenio spirito dell'Ulivo, quello che portò alla vittoria del '96, ripiegato com'è in un'alleanza (tuttora qua e là conflittuale) di soli due partiti, e perdendo per strada persino socialisti e repubblicani europei. Tutto questo non è casuale. At-

non devono essere possibili altre mediazioni. È un problema che si risolve definitivamente, come è noto, applicando il principio dell'ineleggibilità a chi dispone del «potere dei poteri» nella «società informazionale», cioè quello mediatico. Non è credibile, del resto, che si parli di sinistra e di democrazia senza mettere in cima alla gerarchia delle priorità i temi della cultura e della comunicazione che sono tanta parte della politica di oggi, ivi compreso il tema ormai drammatico della Rai. L'ecologia del pianeta per la sua sopravvivenza, l'ecologia della comunicazione per togliere i lucchetti ai saperi, la pace come speranza del nuovo secolo, la questione morale, la dignità del lavoro come parte costitutiva della dignità umana, i nuovi diritti di cittadinanza dell'epoca digitale, la laicità delle istituzioni in quanto cardine dell'edificio democratico, la collocazione nel socialismo europeo costituiscono i punti di una verifica puntuale per chi è al di qua e al di là dell'uscio! La fondazione «Una sola terra» potrebbe essere il canale di un dialogo che non si può interrompere. Torniamo al punto. L'essere rimasti nei Ds è stata una scelta faticosa, con molti disagi e dubbi numerosi. Guai, però, se accettassimo la divisione dei compiti tra quanti supponessero di detenere per diritto naturale una cultura riformista di governo e quanti privilegiassero una «sinistra-sinistra», detta impropriamente radicale. Non siamo, per fortuna, alla conclusione, bensì solo all'inizio di una scossa tellurica a largo spettro e di lungo periodo. A «dispetto dei santi» si può sperare, dunque, che le scelte fatte finora non siano conclusive. A meno che non si voglia compiere un'accelerazione impropria, tale da far coincidere la 'costituzione' con la «costituente» del Pd. Tutto in quel caso diverrebbe, o rimarrebbe, un puro atto di fede. O viceversa. Perché la sinistra non è un perimetro da recintare. È una soggettività da ricostruire, contaminando e rinnovando vecchie culture politiche ormai prosciugate dalla storia.

Direttore Responsabile  
**Antonio Padellaro**  
Vicedirettori  
**Pietro Spataro** (Vicario)  
**Rinaldo Gianola**  
**Luca Landò**  
Redattori Capo  
**Paolo Branca** (centrale)  
**Nuccio Ciccone**  
**Ronald Pergolini**  
Art director **Fabio Ferrari**  
Progetto grafico  
**Paolo Residori & Associati**

**EU**  
**CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE**  
Presidente  
**Mariolina Marcucci**  
Amministratore delegato  
**Giorgio Poidomani**  
Consiglieri  
**Francesco D'Etto**, **Giancarlo Giglio**, **Giuseppe Mazzini**

**NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.P.A.**  
Sede legale, Amministrativa e Direzione  
via Francesco Benaglia, 25 00153 Roma  
Iscrizione al numero 265 del Registro nazionale  
della stampa ed editoria di Roma, in data 12/12/2006  
alla legge n. 48 del 28/2/1998 art. 10 comma 1°  
dal luglio 2007 l'azienda è gestita da Democrazia di Sinistra DS.  
La presente ha valore di contratto ai sensi dell'art. 10 della legge  
7 agosto 1986 n. 250, in vigore con gli effetti di legge dal  
12/12/2006 n. 250.

Certificato n. 5976 del 4/12/2006

Stampa  
**STS S.p.A.**  
Strada Sa, 35 (Zona Industriale)  
95030 Piano D'Arco (CT)  
Distribuzione  
**A&G Marco S.p.A.**  
20126 Milano, via Fortezza, 27  
Pubblicità  
**Publikompass S.p.A.**  
Via Caracciolo, 29 20123 Milano  
tel. 02 24424712 fax 02 24424490 - 02 24424550

La tiratura del 13 maggio è stata di 157.440 copie

Il tempo è, notoriamente, una variabile fondamentale, anche nella sfera pubblica.